

Una congiura per far saltare il processo Zampini? Ne riparla il legale dei giudici accusati

MILANO — Processo ai giudici torinesi Franca Viola Carpinieri e Antonio Tribonina, accusati di connivenza con la malavita organizzata: alla seconda audienza scoppia la «bomba». L'avv. Dall'Ora, che difende la dottoressa Carpinieri, al termine del lungo interrogatorio del «pentito» Giuseppe Muzio si alza e chiede alla Corte l'acquisizione di atti destinati a suo parere a scagionare gli attuali imputati e magari a far cambiare corso alle indagini. Si tratta di stralci di un interrogatorio reso da Muzio al Csm, quelli riguardanti le accuse contro il presidente Giancarlo Capriotti (per le quali è già stata disposta l'archiviazione), la recente denuncia dello stesso Capriotti per calunnia contro Muzio, e soprattutto una deposizione resa al giudice istruttore di Torino da Francesco Milano, altro pentito di questa vicenda, nella quale si parla — annuncia Dall'Ora — di un programma per mettere in piedi un'organizzazione di superpentiti, tale da screditare i pentiti veri, e mettere sotto accusa persone innocenti. I pentiti veri, sarebbero quelli del processo Zampini (affidati proprio a Capriotti, Carpinieri e Tribonina) e le persone innocenti sarebbero i giudici finiti poi sotto inchiesta. L'ipotesi, a suo tempo, era stata ventilata a livello giornalistico; ora, di scorcio, rientra in un'aula giudiziaria nella quale si discute di tutt'altro: l'indubitata parziale assoluzione concessa proprio a Giuseppe

pe Muzio, arrestato il 15 gennaio '82 in flagrante reato di spaccio di droga: 150 grammi di eroina trovati sulla sua macchina, 21 grammi di hashish trovati in casa sua. A sollecitare la benevolenza dei giudici Carpinieri e Tribonina sarebbero stati, secondo l'accusa, altri personaggi legati più o meno direttamente a quell'organizzazione: i fratelli Miano e Antonino Saia, a loro volta pentiti e un gruppetto di ricattatori e usurai, tutti coinvolti in questa sede; nonché Pasquale Cananzi, ucciso nel frattempo in un regolamento. Di aver frequentato Cananzi seppure superficialmente, la dottoressa Carpinieri non lo nega; di aver avuto rapporti amichevoli con altri imputati come Pasquale Casella e Pasquale Pilla Tribonina lo ammette, e ammette anche di aver ricevuto dal primo degli oggetti di mediocre valore. Nell'audienza di ieri, Muzio ha parlato dei contatti avuti con altri membri dell'organizzazione, dai quali aveva avuto ripetute assicurazioni che per il suo processo poteva star tranquillo, che Casella e Pilla si stavano adoperando con lui presso Tribonina, che Cananzi era amico della dottoressa Carpinieri. Fu anzi lo stesso Cananzi, ha raccontato Muzio, a preannunciarci con l'anticipo di qualche settimana che non sarebbe stato condannato per l'eroina e che avrebbe invece avuto una condanna a un anno e quattro mesi per l'hashish. Come poi infatti avvenne.

Paola Baccardo



PORTO RICO - I soccorritori al lavoro tra le macerie

Portorico, forse 500 i morti

SAN JUAN (Portorico) — Potrebbero essere 500 le vittime della frana di fango che lunedì scorso, dopo tre giorni di piogge torrenziali, ha sepolto circa 270 case in una bidonville di Ponce, a Portorico. Lo hanno detto le autorità di Portorico precisando che le squadre di soccorso hanno continuato a rimuovere la massa di fango e di detriti anche durante la notte. Pedro Gonzalez Ortiz, il direttore della difesa civile di Ponce, ad una settantina di chilometri da San Juan, ha detto che per i dispersi non ci sono speranze e che i soccorritori non hanno estratto nessun superstite. Anche la ricerca dei cadaveri si presenta molto difficile perché molti sono sepolti sotto sei metri di fango, cemento e legno e le escavatrici meccaniche non possono essere impiegate a causa dell'instabilità del terreno.

Resti di missile su Osaka

TOKYO — Una pioggia di meteoriti che è stata avvistata la scorsa notte nel cielo del Giappone è stata identificata dal Comando Militare Aerospaziale (Norad) degli Stati Uniti come la caduta dei resti di un missile sovietico usato per lanciare un satellite militare. Il fenomeno ha provocato un'ondata di telefonate alla polizia e alle stazioni meteorologiche giapponesi. A Shingu, circa 120 chilometri a sud-est di Osaka, un uomo ha trovato sul suo balcone un pezzo di fibra di vetro lungo 30 centimetri, largo 20 e spesso sette millimetri. Il Norad ha identificato il fenomeno come la caduta dei resti del missile sovietico lanciato il 28 settembre scorso per mettere in orbita il satellite Cosmos 1685. Il comando ha registrato il rientro nell'atmosfera del vettore sul Pacifico, a circa 400 chilometri a sud dell'isola di Iwo Jima.

Smarrito materiale radioattivo

TORINO — Un contenitore di materiale fortemente radioattivo (iridio 192, usato per radiografie industriali) è stato smarrito oggi da un autotreno nei pressi della frazione Villate di Monteleone (un piccolo centro del Canavese ad una trentina di chilometri da Torino). Il mezzo lo ha perso (per cause non ancora del tutto chiarite) mentre percorreva la strada provinciale Romano-Monteleone. Le ricerche dei carabinieri e vigili del fuoco non hanno per ora dato alcun esito. In serata la prefettura di Torino ha fatto un appello: «Chiunque venga a contatto con il contenitore non lo apra perché potrebbe fuoriuscire radiazioni ionizzanti pericolose per la salute. Lo consegnare al più vicino posto di polizia». L'iridio 192 smarrito è di proprietà della «Gammamati» di Firenze.

Londra, non pagheranno la polizia

LONDRA — Uno dei comuni in cui è divisa Londra ha minacciato di non pagare più la polizia se gli agenti avranno in dotazione gas lacrimogeni e pallottole di plastica. Il capo della polizia londinese Kenneth Newman aveva dichiarato che «non avrebbe esitato» a ricorrere a questi mezzi dopo i sanguinosi disordini di domenica sera nel quartiere di Tottenham, dove un agente è stato ucciso a coltellate e tre altri feriti da colpi di pistola. Tottenham fa parte del comune di Haringey, amministrato dai laburisti. La giunta comunale ha chiesto «garanzie» che gas e pallottole non saranno usati contro i cittadini. Per riprendere a pagare la polizia esige un'inchiesta sulla morte di Cynthia Jarret, una donna nera di Tottenham colpita da un colpo di pistola alla nuca mentre la polizia perquisiva la sua casa. La morte della Jarret è stata seguita da dimostrazioni dei negri e dall'insurrezione del quartiere.

Il processo all'autonomia padovana

Calogero: «Condannate Toni Negri a 11 anni»

Riguardano i vertici le richieste più dure

Dal nostro inviato

PADOVA — Undici anni di carcere per Toni Negri, nove anni in media per il resto del gruppo di docenti di Scienze politiche. Pietro Calogero, tenendo fede alla promessa fatta alcuni giorni fa, sta seguendo una linea precisa nelle richieste di condanna al processo contro l'Autonomia veneta: nessuna clemenza per i «vertici», mano più leggera via via che scende la scala gerarchica. Il Pm concluderà oggi la requisitoria. Gli restano da esaminare ancora cinquantadue posizioni: imputati del gruppo vicentino ma anche altri padovani come Emilio Vesce, Ferruccio Gambino (altro docente-lattante di Scienze politiche), quel William Prevosto, il recente scarcerato in Nicaragua dopo essere stato scagionato dall'accusa di omicidio del connazionale Ettore Cesa Bianchi, eccetera. Ieri Calogero ha dedicato la parte principale dell'udienza ad analizzare le posizioni dei docenti di Scienze politiche a Padova, ritenuti dall'accusa i massimi organizzatori e dirigenti di Potere operaio prima, dell'Autonomia, dei Collettivi autonomi veneti e dei loro bracci armati (il Fronte comunista combattente) e poi, dopo l'Autonomia, del Fronte di lotta. Alcuni di essi, come Negri e Ferrari Bravo erano già



Pietro Calogero

stati condannati per banda armata e fatti specifici nel processo di Roma, e sono imputati a Padova per la «detenzione» delle armi ed esplosivi usati nei primi anni '70 da Potere operaio nelle sue esercitazioni militari e più di recente dal Fronte comunista combattente. Altri, invece, devono rispondere in questo processo anche di partecipazione, con funzioni direttive, a banda armata. Ed ecco la scala delle richieste di Calogero: undici anni per Negri, già condannato a trent'anni nell'altro processo; nove anni per Luciano Ferrari Bravo, Giovambattista Marongiu, Alida Del Re, Alessandro Serafini; otto anni per Guido Bianchini (tecnico non laureato); Fausto Schiavetto, Tranne Ferrari Bravo, in libertà per decorrenza dei termini dopo la condanna a Roma, tutti sono lattanti. Alcuni gradini più sotto vi sono ancora altre posizioni di dirigenti o militanti dei Collettivi autonomi veneti. Ieri Calogero ha chiesto condanne progressivamente inferiori per costoro: otto anni per Pietro Despali (ritenuto uno dei capi militari, lattante dal 1979), sette anni e sei mesi per suo fratello Giacomo e per Mario Sturaro (leader dell'Autonomia del Friuli), sette anni per Giorgio Boscarolo (ritenuto l'armiere

Esiste la soluzione del giallo, ma è coperta da riserbo

Caso Marino, perizia ultimata «Non ci sono più zone d'ombra»

Non si esclude a Palermo l'emissione di ordini di cattura - La relazione degli esperti giudicata dai magistrati «più che soddisfacente» - Furono solo le percosse a provocare la morte del giovane calciatore?

Dalla nostra redazione

PALERMO — La soluzione del «giallo» finalmente esiste, anche se per il momento non sarà divulgata. Escono di scena i pentiti, dopo aver risposto ai tre quesiti formulati dalla magistratura sulle cause della morte del giovane Salvatore Marino. Ieri mattina hanno presentato una dettagliata relazione ai due sostituti titolari dell'inchiesta, Guido Lo Forte e Gianfranco Garofalo. Hanno avuto colloqui a porte chiuse con il procuratore capo Vincenzo Pajno e con i due magistrati. È stato ascoltato anche l'ex questore di Palermo, Giuseppe Montesano.

Ora sono in molti a sapere cosa accadde nella notte fra l'1 e il 2 agosto negli uffici della squadra mobile dove il calciatore, pesantemente sospeso per l'uccisione del commissario Beppe Montagna, venne sottoposto ad un lungo interrogatorio. Ma ieri, una raffica di no comment ha lasciato intendere che contenuti, conclusioni della perizia, ed eventuali provvedimenti della procura, saranno resi noti all'opinione pubblica con il contegno dei comunicati ufficiali. «E compatibilmente ai limiti rigidi che pone il segreto istruttorio», precisa il sostituto Lo Forte. Il che non impedisce alcune deduzioni «generali» che possono avere un loro significato.

Michele Sartori

I quattro scienziati ai quali i giudici si sono rivolti hanno meriti professionali indiscussi, sono giunti ad una valutazione collegiale, «non hanno lasciato zone d'ombra», come anticipa Lo Forte. Essi sono tre professori ordinari dell'Università di Palermo — Paolo Procaccianti, Marco Stassi, Giuseppe La Frasca — e uno di Milano il professor Lodi. Non è stato necessario ricorrere a consulenze «esterne». Quale lavoro hanno svolto? Esami legali in senso stretto, ma



Il corpo di Salvatore Marino composto nella bara (foto settimanale «Oggi»)

Ischia: maresciallo denunciato per torture

ISCHIA — «Presunte sevizie» sono alla base di una denuncia che il sindaco di Forio d'Ischia, Gaetano Colella, ha inoltrato alla Magistratura, al ministro degli Interni e al prefetto di Napoli, nei confronti del maresciallo Michele Coda, comandante della locale stazione dei carabinieri. Nella denuncia il sindaco afferma che «La popolazione di Forio sta vivendo in uno stato di paura per l'atteggiamento provocatorio e vessatorio che il maresciallo manifesta nell'esercizio delle sue funzioni». I fatti esposti dal sindaco si riferiscono in particolare a Francesco Proietti, 21 anni pestato fino a subire la rottura di un dente, ustonato ai testicoli con la fiamma di un accendino e costretto a bere attraverso un tubo di gomma grosse quantità d'acqua; Antonio Patalano, di Lacco Ameno, legato per i piedi e immerso a più riprese con la testa in una bacinella colma d'acqua; Raffaele Talerico, come pure Biagio Migliaccio e Francesco Paolo Sferatore, pestati in caserma, come altri ancora, nel corso degli interrogatori.

anche perizie tossicologiche (pare sia stato questo l'aspetto più delicato), commissionate tempestivamente dai giudici appena qualcuno aveva ipotizzato un'avvelenamento di Marino. Questi i tre grandi quesiti.

1) Poiché il corpo presentava lesioni, s'è trattato d'accertare «natura, cause, modalità», ed eventualmente i «mezzi» che le avevano provocate. 2) La presenza di sostanze chimiche o tossiche. 3) Quale la causa della morte. Le conclusioni? Riservatissime, come dicevamo all'inizio. Ma «più che soddisfacenti», commenta il penalista Pajno. «Sono state le percosse a provocare la morte del giovane Marino», dice il sostituto istruttore ora è completo e che la perizia lo precisa. La relazione, presentata ieri nella tarda mattinata, ora sarà studiata dalla procura, soppesata, valutata per tutte

le possibili implicazioni di natura penale.

Si ricorderà che proprio all'indomani dell'inizio dell'inchiesta vennero spiccate tredici comunicazioni giudiziarie per omicidio preterintenzionale, a carico di tre funzionari della mobile, un ufficiale dei carabinieri, nove fra graduati e agenti. La procura dovrà così provvedere all'invio di «avvisi di deposito della perizia» a tutti i difensori delle parti interessate (i tredici, e i familiari del giovane Marino). Si fermerà a questo strato superficiale (le comunicazioni giudiziarie)? Ordini di cattura, o provvedimenti di libertà? Questo il dilemma che farebbe discutere, secondo indiscrezioni, i sostituti palermitani.

Commenta Lo Forte: «Vi è la necessità del rispetto delle

regole, quali che siano i contenuti della perizia e le conseguenze. Non ci affideremo a singole dichiarazioni estemporanee ma al temuto opportuno la procura farà conoscere ufficialmente le sue decisioni». Se ne deduce che i pentiti non sono giunti alla conclusione di un decesso naturale: diversamente il riserbo non avrebbe motivo d'esistere. Torture e violenze scandirono l'interrogatorio, come anticipò qualche giorno fa l'agenzia Italia. Il ministero infatti ha sempre smentito l'esistenza d'un rapporto riservato presentato da alcuni agenti a Scalfaro, ma non è mai entrato nel merito dei contenuti di quelle confessioni. Ora resta da chiarire se le percosse — da sole — furono sufficienti per uccidere Salvatore Marino.

Saverio Lodato

Processo Mastroleo

Tangenti sugli appalti? No «contributi volontari»

BARI — Le tangenti sugli appalti della Provincia di Bari non furono frutto di ricatti o minacce, ma di «contributi volontari» da parte degli imprenditori interessati, alle parti che componevano l'amministrazione (cioè Dc, Psi e Psdi). E quanto ha sostenuto Gianvito Mastroleo, ex presidente della Provincia del capoluogo pugliese (e ex presidente dell'Upi, l'Unione delle Province d'Italia), nel corso della deposizione resa ai giudici della prima sezione penale del Tribunale di Bari.

Il 7 maggio dell'80, quando fu approvata definitivamente la delibera con la quale si aggiudicò l'appalto da cinque miliardi per la costruzione dei centri polivalenti — ha precisato l'esponente socialista — incontrai Andidero (uno degli imprenditori aggreditati, n.d.r.) e, commentando favorevolmente l'approvazione, gli chiesi se avesse sentito gli altri imprenditori vincitori della gara e insieme avessero ritenuto anche in questa circostanza di riconoscere ai partiti qualche merito.

Il «contributo volontario» che a questo punto gli imprenditori si dichiararono disposti a versare nelle casse dei tre partiti fu precisato in un 5% sul l'ammontare dell'appalto (in tutto, dunque, di 1.750 milioni di lire) nel corso di una riunione alla quale erano presenti oltre a Mastroleo anche Notomista (Dc) e Carrelli (Psi). «All'incontro — ha raccontato ancora Mastroleo — non erano presenti esponenti socialisti democratici, perché gli imprenditori trattarono direttamente con il defunto onorevole Di Giesi, il quale successivamente mi confermò che i pagamenti erano avvenuti». L'offerta del 5% all'ex presidente della Provincia sembrò buona, «anche perché per un appalto precedente era stata data una cifra percentualmente inferiore».

In un'assemblea intensa e affollatissima Milano s'interroga sul caso Ramelli

«Anni di spranga»: serve rimuoverli?

Confronto tra alcuni protagonisti di quei tempi, forze della sinistra, giovani generazioni - Tra autocritica consapevole e richieste di soluzioni politiche la riflessione sugli arresti di questi giorni

MILANO — «Qualcuno della mia generazione ha speso la radio diretti anni fa e non l'ha più riaccesa. Molti sono anche qui, in questa sala».

Le parole di Roberto Galofaro, 32 anni, ex militante di Avanguardia Operaia, oggi tecnico in una ditta qualunque, sono una sferzata. Nessuno applaude, nessuno commenta. La Casa della cultura di via Borgogna è piena come un uovo, sottoposta a un pigro pigro che ricorda davvero altri tempi. E di scena uno squarcio del post '68, gli anni '74-'75. Meglio, è di scena l'esperienza politica di un'intera generazione con i suoi errori, i suoi equivoci, la storia dei quali non è stata ancora scritta. Da una parte del tavolo ci sono alcuni dei protagonisti, i segretari del Pci e del Psi, due avvocati. Dall'altra, gli «ex», noti e meno noti, quelli che hanno continuato a fare politica, quelli che si sono tuffati nel giornalismo, nella pubblicità, nelle aziende private, anonimi insegnanti. Molte facce di giovani, troppo giovani per avere sulle spalle le asperità della Storia, ma non troppo vecchi per non sentirsi figli di quella sta-

gione.

L'inchiesta del giudice Salvini pesa come una capra. E la storia del giovane neofascista Ramelli resta un enorme buco nero. C'è chi la liquida come «un tragico errore», e c'è chi continua a sollevare i vecchi dubbi, interrogativi su comportamenti, sui modelli culturali, sulle ideologie. Per questo la discussione non è una sfilata di reduci, o di «pentiti», sorpassata dal tempo e riproposta in modo traumatico dal meccanismo giudiziario.

Insiste Roberto Galofaro: «Quando i khmer rossi entrarono a Phnom Penh al Quotidiano dei Lavoratori brindammo di gusto, felici, tutti insieme redattori e tipografi. Poi abbiamo saputo del dramma cambogiano e dei suoi pentiti. Ce ne siamo stati zitti. Non abbiamo fatto la rivoluzione che sognavamo e io dico per fortuna. Allora cambiammo l'egemonia politica con l'egemonia muscolare e ne portiamo tutte le conseguenze. Ramelli studiava al Molinari, come me. La responsabilità è qualche cosa di individuale, che non può essere annacquata, rimossa».

Il '68 sul banco degli accusa-

ti? Un unico filo che collega la ribellione giovanile, le violenze, il terrorismo? C'è chi mette tutta l'erba in un fascio, trascurando le necessarie distinzioni, accusando indiscriminatamente politici, giornalisti, intellettuali di aver taciuto, di aver alimentato il «clima» di allora. È un rischio del quale mette in guardia pure il segretario del Pci Leonardo Vitali. Certo, sul banco degli accusati (oltre agli ex militanti di Aol ci sta quella «rimozione» di cui parla Galofaro).

L'impressione è quella di urtare continuamente contro gli spigoli di cose spiacevoli. Come quelle che dice Nando Dalla Chiesa, sociologo, dieci anni fa nel Movimento studentesco: «Cambiano le sigle, la disposizione delle persone nello scacchiere politico ma riemergono le culture di allora. Chi dice io non c'era, se c'ero non sapevo, chi sostiene che i servizi d'ordine erano autonomi dagli organismi politici. Invece, una ragione di allora sopravvive ed è che alla politica si poteva — e si può — sacrificare tutto, e tutti universali compresi. Sono in tanti a pensarla ancora oggi



Maggio '72. Statale di Milano

e hanno cambiato partito».

Anche Gad Lerner, ex Lotta continua, giornalista: «Voglio parlare di fatti spiacevoli. Eravamo immersi nel giustizialismo e gli studenti disertavano le assemblee per andare alle riunioni dei servizi d'ordine. Ed erano tantissimi. L'antifascismo militante era un cemento d'apparato». «Ma non si poteva reprimere una rivolta giovanile prolungata. La sinistra ufficiale intanto diceva che garantiva lei la tenuta democratica. E i movimenti erano isolati», aggiunge Lerner.

Davvero non c'era alternativa alla «militarizzazione» di alcuni settori giovanili, alla «logica del colpo su colpo» che divenne anche il modello dello scontro fra gli stessi gruppi?

Vitali ricorda «la lezione vincente delle lotte di massa, volte a isolare il fascismo; quella lezione doveva coinvolgere settori moderati». E parla anche delle responsabilità della sinistra: «La nostra azione fu efficace, resistemmo all'urto contro lo Stato democratico».

Però mi chiedo come mai non siamo riusciti a convincere molti dei giovani che si sono attardati su posizioni e forme di lotta estremistiche, il nostro messaggio non sia passato se non parecchio tempo dopo. Soprattutto dopo gli anni di piombo.

Molinari e Rizzo, di Dp, non sono d'accordo. «Ci sono errori tragici. Ma la ricostruzione di quel periodo non può essere delegata a un giudice». Molinari: «Anche la Resistenza ebbe le sue degenerazioni, dove-

vamo portarla in tribunale». Rizzo: «I compagni in galera pagano anche per noi. Ma ora sono diversi perché la realtà è cambiata». Quasi che se la realtà non fosse cambiata, si potesse continuare a «tenere la radio spenta».

Parla Finetti, segretario regionale del Psi, e una parte del pubblico lo vuol far tacere. «Sono contro l'antifascismo, vogliamo scacciare Ramelli con la strage di Brescia? Archivia tutto! Non mi pare che la procura criminalizzi un'intera generazione. Facciamo invece un esame di coscienza: c'era o no chi si esercitava con le spranghe all'obitorio». Subbuglio, fiammata di fischi. Finetti lascia il microfono e dopo un quarto d'ora se ne va. «Geremi di intolleranza inaccettabile», commenta il penalista Pajno. Reagisce anche la Casa della Cultura («riteniamo il Psi un interlocutore indispensabile»).

È una volta chiusa l'inchiesta, punire o no? Lerner invoca «una soluzione politica, niente vendette postume; la pena dopo dieci anni perde il suo senso, troviamo forme giuridiche adatte». Molinari chiede amnistia e indulto per tutti. A o neofascisti «tanti i «neri» restano impunite».

Dalla Chiesa non la pensa così: «Chi sta in carcere ha già sconfessato nei fatti il suo operato. Ma chi risponde al diritto di giustizia della famiglia Ramelli? Difendere chi oggi paga per quegli atti vuol dire innanzitutto non scariare le proprie responsabilità morali e politiche».

A. Pollio Salimbeni

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	12 14
Verona	16 22
Trieste	18 24
Venezia	15 22
Milano	15 17
Torino	13 20
Cuneo	15 18
Genova	18 22
Bologna	14 25
Firenze	9 26
Pisa	13 25
Ancona	12 25
Perugia	14 21
Pescara	10 25
Aquila	4 22
Roma U.	14 24
Roma F.	17 29
Campob.	15 22
Bari	16 25
Napoli	13 25
Porto C.	12 22
S.M.L.	17 25
Reggio C.	18 25
Messina	20 26
Palermo	17 24
Catania	20 28
Alghero	18 22
Cagliari	15 25



SITUAZIONE — Una perturbazione di origine atlantica sta attraversando la nostra penisola: ha provocato precipitazioni sulle regioni settentrionali e sulla fascia tirrenica centrale e nuvolosità irregolare sulla fascia adriatica, si dirige ora verso le regioni meridionali. La pressione atmosferica sul bacino del Mediterraneo è in graduale diminuzione. Molto probabilmente altre perturbazioni si dirigeranno verso la nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente cielo nuvoloso con qualche precipitazione residua ma con tendenza a miglioramento a cominciare dal settore occidentale. Sulle regioni centrali tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali inizialmente scarsa attività nuvolosa ma con tendenza ad aumento della nuvolosità. Temperatura generalmente in diminuzione.

SIRIO